

# Il calcio come esperienza formativa... a due facce

FRANCO CAMBI

Ordinario Pedagogia Generale e Sociale – Università degli Studi di Firenze

Corresponding author: cambi.franco40@gmail.com

**Abstract.** Football is both an educational experience for those who play it and for those who follow it, then it is also a mass myth and an activity increasingly governed by the market. So football today has a complex face. But there, more and more, team play must become the rule, with its ethical, mental and, indeed, educational values.

**Keywords.** Football - Education - Sport - ethic of communication - ethic of responsibility

---

## 1. Il calcio: uno sport a più volti

Il sistema complesso del calcio è stato, nei suoi molti volti (come sport, come pratica sociale, come forma di gioco, come immaginario diffuso nelle società di massa etc.), sottoposto ad analisi molteplici che ne hanno ben illuminato sia la struttura e sia la funzione. Già la storia di tale sport ne rivela sia l'iter organizzativo sia le sue metamorfosi tra gioco-giocato e tifo rivolto allo sport-spettacolo. La sociologia ne ha posto in luce il suo carattere di ideologia che omologa e controlla le masse e li ponendosi, come rilevava Pasolini, quale "sacra rappresentazione" che fa miti, culti, leggende nutriti in uno spazio cerimoniale. Oppure è una forma di "antica festa crudele" che poi si regola e si "incivilisce" attraverso regole e norme e tradizioni che animano una comunità *in progress*. E ancora: è mito di valenza interclassista che anima le tifoserie le quali lo vivono appunto come grande spettacolo e nei club, negli stadi, nelle gare (si manifestazioni di festa e di fedeltà alla squadra-del-cuore, ma anche di lotta e di violenza che fanno appartenenza a microcomunità, nel bene e nel male come sappiamo). Poi per molti e moltissimi giovani è un'esperienza formativa e sportiva e sociale. Certo, e anche questo lo sappiamo bene, il calcio è divenuto uno sport-mito, cresciuto a dismisura e oggi sostituito anche dalla sua variante *fantasy*, ma che resta come cerimonia complessa la quale a suo modo fa cultura e vissuto. Già sempre lo stesso Pasolini sottolineò la struttura linguistica del calcio, come sistema di segni con lessico, sintassi e stile espressivo e pertanto da studiare proprio nella sua ricca specificità. Ma vanno tenute ferme anche le indagini psicologiche relative a calciatori e tifosi più volte rilette attraverso il mito dell'eroe che si fa modello sociale oppure relative alla condizione di alienazione e proiezione su miti calcistici collettivi (di eroi e di squadre) che interpretano bisogni profondi propri dei soggetti più comuni. Come pure le indagini economiche che hanno fissato il valore pecuniario di

squadre e calciatori che risponde a un mercato spesso con cifre esorbitanti, le quali esaltano la funzione di immaginario collettivo ormai assegnata al calcio. Va poi ricordato anche il ruolo squisitamente letterario che questo gioco ha assunto nel tempo, tra Leopardi, poi Saba, infine Pasolini, per fissare di esso alcuni aspetti-chiave. Ma anche nelle narrazioni autobiografiche di calciatori o di dirigenti di squadre o raccolte di analisi critiche da parte di giornalisti-specialisti.

Già da qui emerge e la complessità e la centralità assunta nello sport attuale dal calcio, evento ormai carico di simbologie e di funzioni articolate nella società di massa. Tra queste funzioni importante resta quella educativa, anche nel campetto informale di periferia dove i ragazzi si allenano con impegno a questo antico gioco e alle sue regole, sviluppando nell'agire principi di socializzazione e di autocoscienza: dal principio della gara vissuta sul campo con spirito di squadra e di rispetto delle regole, facendo maturare un'etica complessa quale era centrale nelle *public schools* inglesi già nell'Ottocento ed è a questa esperienza, primitiva rispetto al calcio-Mercato e al calcio-Spettacolo del nostro tempo, che dobbiamo guardare per fissarne la capacità formativa più propria.

## 2. Giocatori o tifosi: una distinzione necessaria

Ora cerchiamo di definire la struttura-base del calcio, ricorrendo alle ricerche di ontologia regionale teorizzata da Husserl, che rivela il suo nucleo regolativo e il principio di sua risemantizzazione continua. Allora: quale struttura? Quella del gioco di squadra e della gara. Aspetti che qualificano il calcio in ogni suo momento, dagli allenamenti fino alle partite giocate. E che anima lo spirito dei giocatori ma anche dei tifosi, se pure questi sono oggi sempre più animati dalla gara vissuta in un rito collettivo, e dal mercato dei club oltre che da uno spirito di appartenenza al gruppo-club che scatena rivalità e fa spesso "festa crudele" tra le squadre, lasciando più in ombra la logica della gara-giocata. Ma guardando all'ontologia regionale del calcio, esso si rivela come orientato nella gara-vissuta in prima persona a valori squisitamente etici, come ci ricordò de Coubertin per lo sport in generale e che valgono anche per il calcio se letto come gioco e separato dal ruolo assunto nelle società di massa dalle tifoserie. E gioco che vive appunto la gara, il confronto e i principi dell'"intelligenza astuta", insieme allo spirito di gruppo che fa solidarietà e comunicazione paritetica.

Così ogni giocatore (anche quello del campetto di periferia) fa lì un'esperienza di formazione personale che lo mette alla prova e si sottopone a regole, agisce nella collaborazione e fa corpo con gli altri giocatori tenendo fermo il *telos* della vittoria, ritual-simbolica ma con effetti pratici di gioia e euforia collettiva vissuti nella squadra. Nella visione dei tifosi invece quest'ordine di valori s'inverte e la vittoria sta al primo posto, esaltando il ruolo pubblico/sociale della squadra, che si fa simbolo di identità e di potere. Tra i giocatori poi quei principi etico-comportamentali si fanno "formazione del carattere" attraverso proprio lo spirito-di-squadra che li interiorizza. Così il giocatore rivive le forme moderne dell'etica e le fa proprie. Mentre il tifoso si richiama piuttosto a criteri e valori più arcaici, come già detto da guerra-crudele animata da appartenenza e sfida e vittoria quale sopraffazione legittimata e entusiasmante, che spesso produce disordini in campo o fuori di esso e deposita nei soggetti un ribellismo duro davanti alla sconfitta e un'esaltazione altrettanto macro davanti alla vittoria: e qui è la logica dello spettacolo

ri-vissuto dagli spettatori che fa regola, lasciando più in ombra i valori immanenti al gioco-di-squadra stesso. Due etiche contrapposte e asimmetriche, ma, in senso strettamente formativo, è all'etica del giocatore che dobbiamo tener fermo lo sguardo, tra il *ludus* e la gara. Per il suo stemma di etica moderna da interiorizzare, sì in campo ma anche fuori di esso in quanto codice vissuto: e qui sta proprio il nucleo forte del calcio come esperienza formativa, di cui gli stessi allenatori devono essere animatori e attori regolativi. Ai club, come è avvenuto in Inghilterra, spetta poi l'onere di riorientare costantemente i tifosi alla realtà di gioco propria del calcio reprimendo lo spirito-di-rivolta presente negli *hooligans* e negli *ultras*, animato soprattutto da appartenenza e spettacolarizzazione e spesso anche da violenza.

### 3. Le quattro etiche integrate nel gioco-giocato

Entriamo ora più addentro della formattività etico-sociale del calcio-giocato e a ogni suo livello. E di squadra e di tipologia della stessa e dei singoli giocatori. Dobbiamo fermarci sul reticolo di etiche che li vengono vissute e rese interiori; almeno quattro: quella dell'impegno; quella della responsabilità; quella della comunicazione; quella della solidarietà.

*Etica dell'impegno*: cara a Sartre, essa regola il vissuto di individui e gruppi attivi secondo valori sentiti in comune, che fa "gruppo in fusione" e che si tratta di testimoniare come organicamente vissuti dal gruppo e che li fanno maturazione insieme delle stesse coscienze individuali. Nel calcio l'impegno è legato al successo della gara che orienta l'agire di tutti e si fa spirito comune. Che produce poi un *habitus* morale di coesione e partecipazione convinta al gruppo per realizzare fini comuni.

*Etica della responsabilità*: cara a Max Weber che la contrappone a quella della convinzione e la vede come regola dell'uomo moderno chiamato a coordinare razionalmente i mezzi con i fini nel suo agire, attivando uno spirito-calcolante in funzione del successo dell'agire stesso. Anche il calcio la vive e in prima persona. Lì tale principio si afferma come sostanza del gioco diffusa in tutte le sue tecniche e tattiche e produce così un *forma mentis* che si fa anche qui regola e modello interiore, di calcolo razionale e/o di "intelligenza astuta".

*Etica della comunicazione*: cara a Apel, rivolta ad accordare il proprio agire a quello degli altri, valorizzandoli come interlocutori e co-autori dell'azione in campo (nel calcio-giocato): lì infatti ciascuno cerca l'accordo con i compagni di gioco, con loro sviluppa un'intesa che è poi la sostanza del gioco stesso, e attiva la logica di squadra secondo, appunto, tattiche varie. Principio che dal gioco si sposta, se interiorizzato, anche in altre tipologie d'azione nella società e che li fa comportamento tendenzialmente rispettoso dei principi i quali alimentano la democrazia.

*Etica della solidarietà*: cara in particolare a Rorty, ad esempio, che è l'etica del far-gruppo-sentendosi-gruppo in modo da sollecitare collaborazione e condivisione e che nutre il gruppo-in-azione, saldandolo al suo interno e proiettando tale modello d'agire nel contesto sociale più in generale. Nel calcio tale spirito-di-gruppo è e non può non essere primario e fondativo in quanto sviluppa la tensione stessa della gara e lì si fa norma. Ma è poi principio regolativo delle stesse società democratiche moderne colte nel loro compito sempre in sviluppo di comunità solidali.

Dalla complementarità di tali etiche vissute a livello personale e collettivo si dipa-

na la forza autenticamente formativa del calcio se partecipato nella dimensione di gruppo-in-gara e alimentato secondo il suo *proprium*, che poi da lì si fa anche *modus agendi* collettivo, nutrito di atteggiamento come già detto democratico in quanto regolato sì da spirito individuale ma anche e insieme da quello collettivo-comunitario. Non solo: quel “nodo” etico complesso che si genera nel calcio-giocato fissa in ogni suo attore anche una “formazione del carattere” che fa struttura-della-personalità, nobilitandola. Certo resta, però, da decidere se nel tempo del calcio-spettacolo tale obiettivo rimane ancora centrale o se invece è caduto in penombra, in quanto lì l’ “antica festa crudele “ e l’etica-della-convinzione” si sono fatte più centrali, sostenute anche da logiche mercantili e da un’idea di gara che fa appartenenza e riporta il tifo verso etiche più arcaiche, le quali alimentano e ribellismo irrazionale e spirito bellico, effetti che erodono i principi e socio-politici ed etico-sociali propri delle democrazie moderne e del calcio stesso: principi i quali vanno sempre compresi come connessi alla forma-stato più alta e matura che *l’homo sapiens* ha saputo produrre e realizzare nella sua ricca e drammatica storia e che esigono cittadini formati ai valori-guida comuni e da rendere sempre più comuni e vissuti. Come il vero spirito-del-calcio-giocato promuove e può diffondere.

#### 4. Il compito dei Club

Il compito di valorizzare la prima etica, composta da varie (quattro) etiche integrate, e di controllare l’etica arcaica dei tifosi sta oggi al centro della vita di tutti i club calcistici. Anche se ben sappiamo come il calcio-in-quanto-mercato spinga a trascurare questi aspetti etici regressivi e a rivivere anche nelle proprie organizzazioni le tensioni spettacolari tipiche dello sport di massa posto al servizio delle stesse masse. Ma per tutelare l’identità dello sport, diciamo alla De Coubertin, e il suo valore formativo i club stessi devono potenziare la prima etica e rivolgersi a contrastare invece la seconda già a partire dalla formazione dei giovani giocatori, rimettendo lì al centro proprio e sempre più lo-spirito-della-gara. Poi rispetto al tifo dovrebbero favorire più analisi anche tecniche e meno passioni di appartenenza, favorendo in particolare la diffusione di un giornalismo calcistico attento a valutare i comportamenti in campo di tutti i protagonisti (giocatori e tifosi) e descrivendo sempre la “battaglia” in campo appunto come una gara da vincere, da ambo le parti, con azioni lecite: riprendendo così le posizioni alla Brera, vero maestro di giornalismo calcistico, dotato anche di fine autocoscienza etica pur nella partecipazione agli eventi collettivi del gioco.

Sì, ricordiamoci che il problema centrale e aperto del calcio è un problema educativo e qui sono proprio i club che possono fare formazione, comprimendo le passioni eccessive che spesso degenerano, e esaltando il calcio giocato secondo le regole come esperienza formativa per tutti, giocatori e tifosi e tecnici, e formativa a una socializzazione equa e rispettosa e accogliente delle diversità, rimettendo costantemente al centro, vale ripeterlo, lo stesso Spirito-della-Gara su cui il calcio, più di altri sport, risulta incardinato sì idealmente ma anche nelle prassi d’azione!!

## Bibliografia

- Apel K.O. (1992), *Etica della comunicazione*, Milano, Jaca Book.
- Brera G. (1998), *Storia critica del calcio italiano*, Milano, Baldini e Castoldi
- Brera G. (2021), *Il più bel gioco del mondo. Scritti sul calcio 1949-1982*, Milano, Rizzoli.
- Cardini F. (2013), *Quell'antica festa crudele. Guerra e cultura dal Medioevo alla Rivoluzione francese*, Bologna, il Mulino.
- Cavalli A., Roversi A. (2003), *Calcio un fenomeno non solo sportivo*, in *Enciclopedia dello sport*, Roma, Treccani, 2003.
- de Coubertin P., "Wikipedia" (*ad vocem*).
- Curcio V. (2016), *Pasolini e il calcio. Da linguaggio a "rappresentazione sacra"*, "il Fatto Quotidiano", 28 marzo 2016.
- Dal Lago A. (1990), *Descrizioni di una battaglia. I rituali del calcio*, Bologna, il Mulino, 1990.
- Ercolani S. (2006), *Sfide*, Milano, Rizzoli, 2006.
- Jonas H. (1990), *Il principio responsabilità*, Torino, Einaudi.
- Lanfranchi P. (1992, a cura di), *Il calcio e il suo pubblico*, Napoli. ESI, 1992
- Liguori G., Smargiasse A. (2004), *Il calcio tra ideologia e politica*, "Il Manifesto", 14 gennaio 2004.
- Mosse G. (1978), *La nazionalizzazione delle masse*, Bologna, il Mulino.
- Pucci M. (2016), *Il calcio fantasy*, "la Repubblica", 23 settembre 2016
- Ravaglioli F. (1913), *Filosofia dello sport*, Roma, Armando.
- Rorty R. (1980), *La filosofia dopo la filosofia*, Roma-Bari, Laterza.
- Roversi A. (1990, a cura di), *Calcio e violenza in Europa*, Bologna, il Mulino.
- Sarsini D. (2003), *Il corpo in Occidente*, Roma, Carocci.
- Sartre J. P. (2016), *L'esistenzialismo è un umanismo*, Milano, Mursia.
- Scaglione D. (2004), *Diritti in campo*, Torino, Gruppo Abele.
- Sorgi G. (2009, a cura di), *Lo sport dopo le ideologie. Il calcio come ideologia. Il calcio come ultima ideologia?*, Rimini, Guaraldi.
- Soriano O. (1998), *Futbol*, Torino, Einaudi.
- Stagliano R. (2016), *Viaggio al centro della Football economy*, "il venerdì di Repubblica", 12 agosto 2016
- Vigarello G. (1988), *Culture e tecniche dello sport*, Milano, il Saggiatore.
- Weber M. (1967), *Il lavoro intellettuale come professione*, Torino, Einaudi.